

Inche di questo periodo, è a questo punto che sorse nella mente del Gioberti l'idea della « Società per la Confederazione Italiana », società di cui fu eletto Presidente.

Il Gioberti, passato all'opposizione il 19 agosto 1848, deciso ad agire contro coloro che per un motivo od un altro non intendevano mutare le condizioni dei singoli stati italiani e non volevano vedere nel Piemonte « La Nazione » anziché « Parte di Nazione », intendendo che il Piemonte senza l'Italia, era come la luna senza il sole, il 25 agosto 1848 si pone in relazione, con gli uomini più rappresentativi di tutta Italia e asseconda l'organizzazione della Società Nazionale per la Confederazione Italiana allo scopo di promuovere con tutti i mezzi legittimi, i seguenti principii:

1) Indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2) Mantenimento dell'unione del Piemonte coi Ducati e con le provincie Lombardo-Venete sotto lo Stato Sardo.

3) Mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei vari Stati già costituiti nella Penisola.

Fu indetto un *Congresso Federale* qui in Torino a cui intervennero gli emigrati politici, i capi politici dei Circoli delle varie città d'Italia, uomini tutti facili all'esaltazione. La maggioranza di questo Congresso era favorevole ad una formazione federale, con uguali diritti politici per tutti, e le più larghe libertà di pensiero e di stampa. Si parlò di tutti gli aspetti politici ed economici che avrebbero dovuto assumere questi stati federali nei rapporti reciproci e di fronte all'Italia. Vengono lanciati appelli e memoriali al Consiglio dei Ministri, ai Deputati Sardi, al popolo francese, ai popoli italiani. Ma tutto ciò doveva presupporre come condizione prima e fondamentale, la cacciata dell'Austria dai territori che occupava.

Il Congresso fu aperto il 10 ottobre 1848 con un grande discorso di Gioberti che mise in evidenza i pregi del Governo Costituzionale Federativo. Poi parlò Terenzio Mamiani, il filosofo, in rappresentanza del Circolo di Roma. Poi Ronco, il quale coi figli prese parte ai combattimenti nelle Calabrie per la causa della libertà contro il dispotismo borbonico. Mamiani, che fu eletto Presidente del Congresso, disse la grande verità mettendo il dito sulla piaga: « Se agli italiani abbondano tutti i doni della mente e del cuore, sgraziatamente ad essi manca la coscienza del dovere ». Gli oratori si susseguono esaltando ciascuno con ineffabile accento di sdegnoso dolore gli oltraggi e gli strazii delle regioni da ciascuno rappresentate e occupate dallo straniero. I discorsi sono molti ed anche prolissi, ed a questo proposito sono interessanti i commenti dei giornali. Il « Risorgimento » del 17 ottobre richiama l'attenzione dei congressisti a non illu-

dersi perchè lo scopo è *difficilissimo*. Consiglia di formare una rappresentanza che sorga a difendere i diritti, e poi prosegue: « che se non fosse possibile ottenere quel compimento di giustizia che ci è dovuto, serva almeno — nel caso che per abuso dei nostri diritti ci venisse con insigne prepotenza ciò negato — siffatta dichiarazione delle nostre querele e delle nostre ragioni, serva, dicevo, di protesta atta sempre ad ogni più fortunata occasione ».

La « Gazzetta del Popolo » del 18 ottobre, vedendo che le cose tirano per le lunghe, chiude il suo commento con queste parole: « Concludiamo, si discuta seriamente e non si parli solo per cercare applausi con ben torniti periodi e con idee generose, impossibili poi ad essere messe in pratica. Questa non è politica ».

Il Congresso si chiuse il 27 ottobre con una calda perorazione del presidente Mamiani che disse: « Al Piemonte la gloria di salvare l'Italia. I sacrifici saranno grandissimi, ma il compenso maggiore. Se per viltà rifiutassimo tal gloria per evitare i sacrifici, si potrebbe dire allora del Piemonte: — Colui che per viltà fe' il gran rifiuto —. Ma il Piemonte per patriottismo, per onore, per interesse, non si macchierà di tal pecca ».

Gli associati furono ancora convocati due o tre volte, ma il loro entusiasmo si affievoliva sempre più, sia perchè molti erano rientrati alle loro sedi per proseguire nella propaganda, e sia perchè gli spiriti si erano divisi. Contribuì anche non poco alla sua fine la nomina del Gioberti a Capo del nuovo Ministero, sorto dalle dimissioni del marchese Alfieri di Sostegno, che era stato violentemente attaccato alla Camera. Il Gioberti si trovò così a doversi reggere tra diversi programmi, lui che era appena uscito dall'ardore e dalle concitazioni di un Congresso nel quale aveva anche formulato un suo programma, e che ora si trovava non più a capo di un partito, ma a Capo del Governo, ciò che era ben differente, e con una situazione in Italia ben disastrosa: Toscana e Roma agitate e sconvolte, il Papa Pio IX fuggito a Gaeta, Leopoldo di Toscana vacillante, Ferdinando di Napoli fedifrago, gli amici diventati nemici.

Così finì di morte naturale il Congresso che si era aperto sotto l'impulso del più alto patriottismo, ma che poi si era scisso in varie tendenze in contrapposto, se non nella forma ultima, nelle modalità di esecuzione.

Comunque questo Congresso se non ad altro, servì a far conoscere ed a dare risalto alle idee ed alle intenzioni dei vari Stati della Penisola, e da esso sorse e si consolidò quella scintilla che poi alimentò sempre di maggior forza ed energia, il pensiero dell'Indipendenza Italiana creando col suo Ideatore quel terreno fertile che servì alle realizzazioni future.

SERAFINO FIORIO